

Rassegna del 13/04/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	8 Ora più incerto il pareggio nel 2013 - Più incerto il pareggio nel 2013	Pesole Dino	1
Corriere della Sera	8 «Più flessibilità». Asse Pdl-imprese	Bagnoli Roberto	3

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	17 Ora Monti non si fida del Pdl riforma a rischio, piccolo spiraglio	Bei Francesco	5
Repubblica	17 Lite sugli esodati "Sono solo 65mila" - Il governo: "Gli esodati sono solo 65 mila"	Conte Valentina	6
Sole 24 Ore	10 Intervista a Maurizio Sacconi - «Eliminare le rigidità dei contratti di ingresso»	Colombo Davide	8
Corriere della Sera	3 Il Tesoro è ottimista: finito un trimestre di fuoco	Tamburello Stefania	10
Corriere della Sera	5 Draghi avverte: la disoccupazione salirà	De Feo Marika	11
Messaggero	12 Crediti delle imprese con lo Stato l'Abi ricorre al fondo di garanzia	r.dim.	12
Stampa	7 Benzina, i prezzi salgono i consumi crollano del 10%	Sodano Marco	13
Sole 24 Ore	3 Salgono i tassi BTP, cala lo spread - Asta BTP, corre il tasso a tre anni	Carlini Vittorio	14
Corriere della Sera	10 Via Rosi Mauro, salvo Bossi jr. I rapporti tra Calderoli e Belsito - Maroni: «Via loro, o lascio». Espulsi Belsito e Rosi Mauro	M.Cre.	16
Repubblica	12 Viaggi fantasma e aerotaxi la stangata di Lusi arriva a quota 26 milioni	Bonini Carlo	17
Repubblica	2 Corruzione ecco il piano della Severino - Corruzione, il piano Severino stretta sulle intercettazioni. I dubbi della procura di Milano	I.mi.	19
Corriere della Sera	16 Riforme, parlamentari ridotti. Ma solo del 20%	M.Gu.	21

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 Il Paese è uno solo meglio ricordarlo - Il Paese è uno solo, meglio ricordarlo contro i troppi interessi di parte	Di Vico Dario	22
Sole 24 Ore	19 Il punto - Il bivio di Maroni - Il bivio di Maroni: solo un epuratore o il rifondatore della Lega?	Folli Stefano	23

SETTORI

Sole 24 Ore	22 Le guide del Sole - Mettersi in proprio - Dagli incentivi agli sconti del fisco spazio alle start up	Selmin Alessandro	24
Sole 24 Ore	50 Vacanze verdi, affare da 11 miliardi - Vacanze sempre più verdi	Scarci Emanuele	27

CONTI PUBBLICI

Ora più incerto
il pareggio nel 2013di **Dino Pesole**

Dietro lo slittamento del Documento di economia e finanza c'è la preoccupazione che le turbolenze finanziarie peggiorino il quadro macroeconomico.

Servizio ► pagina 8

Più incerto il pareggio nel 2013

Per ora obiettivi di bilancio confermati ma pesano recessione e spread: slitta a lunedì il Def

L'analisi di Grilli

Il viceministro sottolinea il «destino comune» dell'Eurozona: «Stiamo coordinando le nostre azioni in Europa, il derby Italia-Spagna non c'è»

LA VARIABILE CHIAVE

Preallarme a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia per le turbolenze dei mercati: difficile stimare la spesa per interessi a fine 2012

Dino Pesole

ROMA

■ I segnali non sono proprio rassicuranti. A palazzo Chigi e al ministero dell'Economia è scattato da qualche giorno una sorta di preallarme rosso, a causa delle persistenti turbolenze dei mercati finanziari. Tanto che si è deciso di far slittare a lunedì il via libera da parte del Consiglio dei ministri del nuovo quadro programmatico. Pile deficit in primis, inizialmente fissato per questa mattina. Nell'incertezza su quale potrà essere a fine 2012 il livello effettivo della spesa per interessi, magna pars del nostro deficit pubblico, la linea è di tener al momento la barra ferma sull'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, senza che per questo sia necessario ricorrere a una nuova manovra correttiva.

Il quadro tuttavia è in evoluzione, troppe sono le variabili in gioco: politiche in Europa, con le elezioni francesi alle porte e quelle tedesche previste il prossimo anno, economiche con la Spagna nel mirino e l'Europa paralizzata nei suoi meccanismi decisionali. Le tensioni sul fronte interno, a partire dall'incerto destino della riforma del mercato del lavoro all'esame del Senato, aumentano il livello di incertezza. La conclusione è che al momento, a fronte di una contrazione del

Pil quantificabile in circa un punto rispetto alle stime di inizio dicembre (1,3-1,5%, contro lo 0,4-0,5%), il «Def» confermerà il percorso di rientro del deficit secondo il timing previsto, senza ulteriori interventi. Poi se riparerà a ridosso dell'estate.

Il momento è molto delicato - ammette il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli - e la crisi «è molto profonda a livello mondiale ed europeo, ma l'Italia ha intrapreso con successo un lungo percorso». Per citare Giorgio Napolitano, siamo di nuovo in inverno, e il clima di ottimismo che si era diffuso nelle settimane scorso sembra ormai aver ceduto il passo a un sano realismo.

Al ministero dell'Economia si parte dalla constatazione che il punto più critico della crisi, per quanto riguarda il nostro debito pubblico, è stato toccato a metà novembre, e le stime sulla spesa per interessi sono state tarate su quel livello. Allora abbiamo superato abbondantemente i 500 punti base nello spread tra Btp e Bund. Ieri, dopo il collocamento di 2,88 miliardi di Btp triennali con tassi al 3,89% (2,76% lo scorso mese), lo spread ha chiuso a 361,8 punti base, in calo dai 375 punti di due giorni fa, con il rendimento del decennale a quota 5,41 per cento. Il quadro previsionale sul quale è stata impostata la manovra «salva-Italia» sconta una maggiore spesa per il servizio del debito di 8,2 miliardi nel 2012, 10,5 miliardi nel 2013 e 11,3 miliardi nel 2014. Al momento

vi è un discreto margine di sicurezza, ma è evidente che se le fibrillazioni dei mercati dovesse nuovamente investire in modo frontale il nostro debito, quel margine potrebbe rivelarsi insufficiente. Del resto è la stessa Bce a segnalare che il recente aumento dello spread in Italia e Spagna riflette anche l'aggiustamento delle attese di crescita per l'area euro, con entrambi i paesi in recessione. Il problema ora non è tanto la capacità del nostro Paese di finanziarsi sul mercato, quanto la velocità di uscita dal tunnel e l'avvio della ripresa.

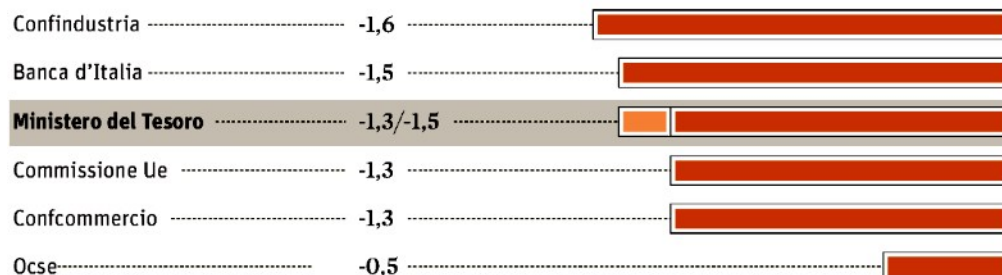
In tale persistente incertezza, il Documento di economia e finanza che sarà approvato lunedì pomeriggio punta a livello programmatico sulla possibile uscita dal tunnel della recessione tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013. Le variabili esterne sono decisive, e non a caso Grilli pone l'accento sul «destino comune» che lega l'intera eurozona: «Non si può pensare - come i mercati dimostrano - che ognuno abbia un destino separato. Per questo stiamo coordinando le nostre azioni in Europa. Non esiste alcun derby Italia-Spagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

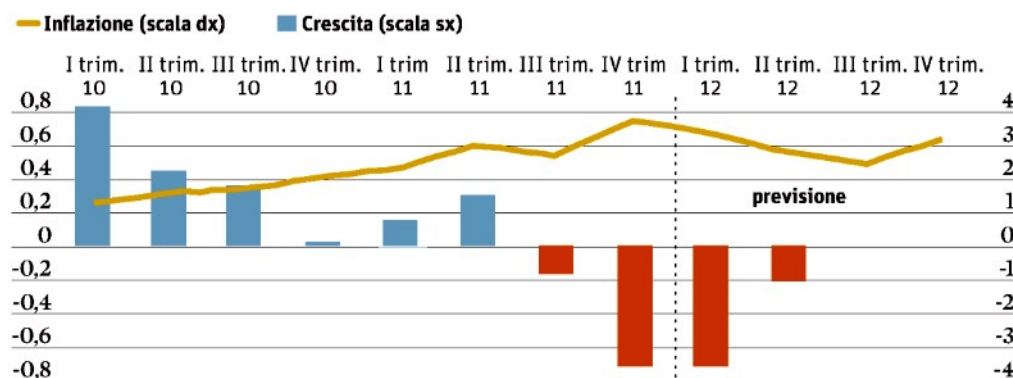


Le stime di via XX Settembre**LE PREVISIONI PER IL 2012**

Ultime stime sul Pil dell'Italia nel 2012 effettuate dai principali istituti italiani e internazionali.

Variazione percentuale rispetto al 2011**LA STIMA DELLA COMMISSIONE UE**

Confronto tra Pil e inflazione nel nostro Paese



«Più flessibilità». Asse Pdl-imprese

Alfano vede le associazioni, poi il premier. Marcegaglia: centinaia di aziende preoccupate

Intendiamo sostenere il governo e proprio per questo chiediamo di cambiare la riforma, soprattutto sulle procedure di assunzione **Angelino Alfano**, segretario Pdl

ROMA — Scatta l'operazione «più flessibilità in entrata» con un fronte comune imprese-Pdl. Lasciato il campo dell'articolo 18, ormai blindato dall'accordo sindacati-governo, le associazioni imprenditoriali rafforzano l'asse con il partito guidato da Angelino Alfano che ieri prima ha incontrato il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, poi le altre associazioni e infine ha visto il premier Mario Monti per spiegare le ragioni delle imprese. «Ho fatto presente a Monti — ha detto Alfano — che noi intendiamo sostenere il governo e proprio per sostenerlo al meglio chiediamo che venga cambiata la riforma del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le procedure di assunzione». E oggi i tecnici di viale dell'Astronomia, quelli di **Rete Imprese Italia**, dell'Abi e dell'Ania torneranno ad incontrarsi per cercare di elaborare un documento comune che faciliti l'operazione parlamentare di modifica. I punti cruciali riguardano l'allargamento dei vincoli dell'apprendistato, una modifica dell'istituto dei contratti a termine con diverse gradazioni,

un ritocco per i titolari di partite Iva. «Questa non è la posizione di Marcegaglia — ha spiegato il presidente alla platea di Assolombarda, cercando di attenuare le polemiche con il governo — ma dipende dal fatto che Confindustria ha ricevuto centinaia di lettere da imprese multinazionali, piccole e grandi».

Anche per la Marcegaglia l'incontro con Alfano «è andato bene, abbiamo condiviso gli obiettivi su alcune modifiche anche se non ci sono ancora proposte comuni». Il focus comunque è tutto su procedure di assunzione più semplici ed elastiche. L'ha chiesto Marco Venturi, presidente-portavoce di **Rete Imprese Italia** durante l'audizione in Senato. Lo ha riconosciuto Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, al termine del giro di consultazioni che il suo partito — il Pdl — ha fatto con il mondo delle imprese. Dandone anche una spiegazione molto pragmatica: «Non si può fare altro: sull'articolo 18 c'è la consapevolezza che non sarà cambiato quindi c'è accettazione». Il segretario genera-

le di Confindustria, Cesare Fu-
magalli, lancia l'allarme per le piccole aziende dove esiste «il rischio che senza modifiche si alimenti il sommerso». Sul testo della discordia anche la Cgil è tornata a esprimere nuove criticità mentre oggi si svolgerà a Roma una manifestazione unitaria con Cisl, Uil a sostegno degli «esodati», i lavoratori lasciati dalla riforma delle pensioni senza stipendio e senza previdenza. «Sugli ammortizzatori sociali — ha spiegato il leader Susanna Camusso — c'è troppa fretta rispetto a una situazione di crisi economica molto pesante e alla riforma delle pensioni».

Da parte del Pd, cresce la preoccupazione che la riforma subisca troppe variazioni rispetto all'intesa tra maggioranza e premier. «Bisogna stare nel solco del progetto — ha detto il segretario Pier Luigi Bersani — non ci sto ad un allungamento dei tempi di approvazione, occorre passare alla crescita perché deve essere chiaro che con queste nuove regole non si risolve il problema dell'occupazione».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il parere delle imprese

- ✓ La Confindustria ha fatto presente la necessità di modifiche alla flessibilità in entrata. I punti per i quali le imprese vorrebbero interventi e correzioni sono i contratti a termine, le partite Iva e l'apprendistato

L'applicazione dei nuovi modelli

- ✓ Anche da parte del Pdl c'è la richiesta di applicare progressivamente la riforma delle varie forme contrattuali revisionate: dai co.co.co. alle partite Iva, alle associazioni in partecipazione, «per evitare contraccolpi sull'occupazione»

Gli oneri e i contratti

- ✓ Il Pdl chiede la riduzione del periodo d'intervallo tra contratti a termine da 60/90 giorni a 20/40, l'esclusione del periodo di somministrazione dal computo dei 36 mesi oltre i quali scatta l'assunzione, e la riduzione del contributo dell'1,4% sui contratti a termine

Le partite Iva per i creativi

- ✓ Per il *part time* il Pdl chiede il ripristino delle clausole elastiche e, per il lavoro intermittente, l'utilizzabilità per i giovani under 25 e per gli over 45. Auspica il mantenimento delle partite Iva per alcune particolari figure, come i creativi e gli informatici



**L'incontro**

Il presidente uscente di Confindustria Emma Marcegaglia, 46 anni, stringe la mano al ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, 57 anni, al convegno «Più mondo in Italia» organizzato da Assolombarda. Marcegaglia ieri ha anche incontrato il segretario del Pdl Angelino Alfano, 41 anni (foto Dal Zennaro/Ansa)

Ora Monti non si fida del Pdl

riforma a rischio, piccolo spiraglio

Gelo dopo il vertice con Alfano: "Gravità non compresa"

FRANCESCO BEI

ROMA — Mario Monti è nero. Per il premier nella sua stessa maggioranza, in particolare nel Pdl, «non c'è la consapevolezza di quanto ancora sia grave la situazione del Paese». La conferma l'ha avuta ieri durante l'incontro a palazzo Chigi con Angelino Alfano, andato a presentargli i cahiers de doléances di Confindustria sulla riforma del mercato del lavoro. Il capo del governo è assolutamente contrario a riaprire di nuovo la trattativa sul disegno di legge Fornero. «Il testo non va stravolto, ha un equilibrio al suo interno che è pericoloso andare a toccare», ha spiegato al segretario Pdl. E anche se Alfano gli ha assicurato un atteggiamento «non conflittuale» e «collaborativo» in Parlamento, il premier continua a non fidarsi.

A palazzo Chigi temono anzi che il Pdl abbia intenzione di calcare la riforma del mercato del lavoro in campagna elettorale. Un sospetto rafforzato dalla constatazione che il disegno di legge approderà in aula soltanto dopo le amministrative. Come ieri ha annunciato Alfano, il Pdl punta a «conservare il suo primato al Nord» sopra la Lega. E per far questo si rivolge alla platea di imprenditori e partite Iva che non vedono di buon occhio le nuove

rigidità introdotte dal ddl Fornero per eliminare quella che il ministro ha definito «la flessibilità cattiva». La linea d'attacco sul lavoro, dopo che lo stesso Alfano aveva dato il suo via libera alla riforma, è stata vidimata da Berlusconi prima del faccia a faccia tra Alfano e Monti. Incontrando il delfino avia del Plebiscito, il Cavaliere l'ha incoraggiato a tenere duro: «Non possiamo accettare tutto a scatola chiusa». Per questo nel governo si è alzato il livello di allarme. Una preoccupazione condivisa anche da Giorgio Napolitano, che segue con apprensione il tira e molla nella maggioranza. E proprio il timore di una nuova lite sul lavoro tra i partiti e il governo ha indotto ieri Monti a rinviare alla prossima settimana il previsto vertice di maggioranza. Pazienza se salterà la trasferta a Washington, dove il Professore avrebbe partecipato al G8 finanziario come ministro dell'Economia. Troppo seria la turbolenza politica per permettersi di lasciare la Capitale per quattro giorni.

Il Pdl intanto ha stabilito ieri una linea di resistenza. Tanto che Emma Marcegaglia, tornata a Milano, ha confidato ai collaboratori la sua soddisfazione per l'incontro avia dell'Umiltà con lo stato maggiore del partito. «Noi vogliamo ripristinare la Biagi», dice chiaro e tondo uno dei par-

tecipanti alla riunione con Confindustria. «Nessun paese europeo - spiega un ex ministro del Pdl - ha una regolazione come quella che la Fornero vorrebbe imporre alle imprese italiane. A questo punto non servono aggiustamenti a margine, è necessaria una forte pulizia». Sono tre i punti su cui il Pdl sferrerà l'attacco in Parlamento: le partite Iva, l'apprendistato e i contratti a termine. Nulla invece sui coccò. Né sull'articolo 18, che Alfano e i suoi considerano una partita chiusa.

Eppure, in serata, dopo una giornata ad alta tensione, un piccolo spiraglio si apre. Il Pdl sembra rendersi conto che la strada della forzatura è senza uscita, rischia di mandare fuori strada il governo. Così s'intravede un possibile compromesso: «Noi - anticipa un esponente Pdl vicino al segretario - avremmo la forza, grazie anche ai voti della Lega, di imporre queste modifiche. Ma riteniamo che la strada migliore sia quella di un accordo preventivo nella maggioranza, un'intesa che passi anche per il Pd». A questo lavoreranno nei prossimi giorni gli esperti dei due partiti, insieme con il ministro Fornero. Per poi provare a chiudere davvero un accordo la prossima settimana. A quel punto Monti potrebbe anche blindarlo con un voto di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



MENO RIGIDITÀ

Il Pdl chiede che vengano cancellate molte rigidità per i contratti atipici



RIFORMA A RISCHIO

Il timore di Monti è che la richiesta del Pdl possa finire per stravolgere la riforma lavoro



CAMPAGNA

Il Pdl vuol fare di questa richiesta un cavallo di battaglia nella campagna elettorale



Il governo: i fondi bastano. Ma i sindacati contestano: cifre sballate

Lite sugli esodati “Sono solo 65mila”

ROMA — Lite tra il ministro Fornero e i sindacati sul numero dei cosiddetti esodati. Secondo i calcoli del ministero sono 65 mila e i fondi sono sufficienti. Immediata e durissima la reazione dei sindacati. La Cgil parla di dati sballati. Accuse anche da Cisl e Uil.

BEI E CONTE A PAGINA 17

Il governo: “Gli esodati sono solo 65 mila”

Per l'Inps sono 130.000, per i sindacati 350.000. Cgil polemica: “Dati sballati”

Il ministro Fornero: “La copertura finanziaria c'è già, allarmismo ingiustificato”

VALENTINA CONTE

ROMA — Gli “esodati” sono 65 mila e le risorse del governo adeguate. Problema risolto. Dopo settimane di tentennamenti, arrivano le conclusioni del tavolo tecnico tra Inps, Ragioneria, ministero del Lavoro. Ed è subito bufera.

A sorpresa, si confermano le stime di dicembre. I lavoratori che rischiano di rimanere senza reddito sono proprio quelli preventivati dalla riforma delle pensioni che ha allungato i requisiti previdenziali e lasciato privi di stipendio, sussidi o pensione migliaia di persone. Non 350 mila, come ipotizzato dai sindacati. Neanche 130 mila, come comunicato alla Camera appena due giorni fa dal direttore generale dell'Inps. Ma 65 mila. Un numero rassicurante per il ministro Fornero, perché già coperto con oltre 5 miliardi in 7 anni (2013-2019) proprio dalla manovra Salva-Italia. Ma che scatena l'ira dei sindacati, oggi in piazza a Roma per il primo scio-

pero unitario dell'era Monti, a sostegno degli “esodati” e contro le “ricongiunzioni onerose”, dallo slogan quantomai attuale: «Basta promesse».

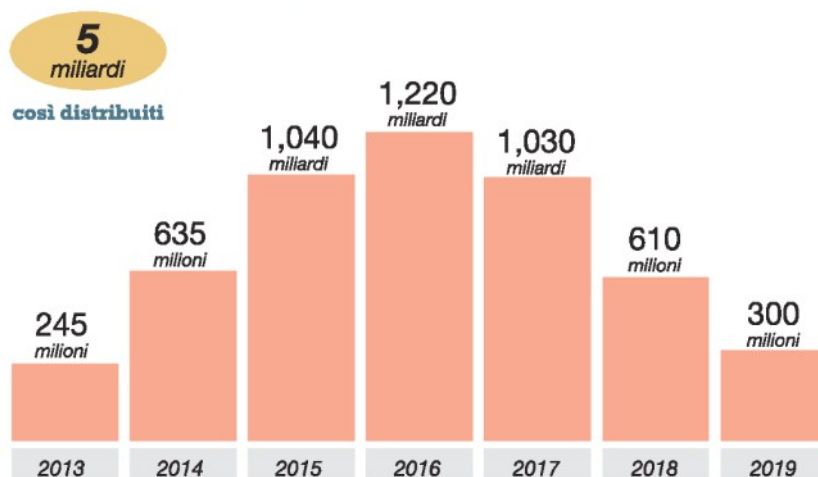
«Dati sballati, il governo scherza col fuoco e nasconde il problema anziché risolverlo», attacca la Cgil, sostenuta dalla Cisl che rincara: «Gli esodati sono molti di più, minimizzare il problema è sbagliato e mette a rischio la coesione sociale». In linea, anche l'Uil: «I numeri veri non sono questi», mentre la Uil teme «il gioco dell'oca» sulla pelle dei lavoratori. Il ministro Fornero affida le sue considerazioni a un comunicato. Riferisce che il «controllo dei dati» è stato «scrupoloso e preciso», frutto di «un'analisi di dettaglio molto puntuale», svolta in un tempo lungo e questo, ammette, «può aver alimentato preoccupazione» e «comprensibile ansia per migliaia di persone», ma anche «ingiustificato allarmismo». I «salvaguardati» - li definisce - sono dunque «circa 65 mila» e «l'importo finanziario individuato dalla riforma delle pensioni è adeguato», senza bisogno di «risorse aggiuntive». Fine della storia.

In realtà il ministero si riferi-

sce a quanti matureranno i requisiti per la pensione nei prossimi due anni (criterio fissato dal Milleproroghe). La soluzione, per questi, sarà affidata a un decreto ministeriale che arriverà «nelle prossime settimane», seguito da altro «intervento normativo» per i lavoratori che hanno chiuso accordi collettivi «entro il 2011» e «beneficiari di ammortizzatori sociali», come quelli dell'ex Fiat di Termini Imerese, privi dell'ombrello dei due anni, ma anche di Irisbus. Evidente la contraddizione con il panorama descritto mercoledì da Mauro Nori, direttore generale dell'Inps: 45 mila lavoratori in mobilità che andranno in pensione entro 4 anni, 13-15 mila del fondo di solidarietà del credito, 70 mila usciti con accordi volontari, 4-5 mila statali e 1,4 milioni di persone che versano contributi volontari. «I numeri della Fornero tengono conto della sola mobilità. Ma questa è una provocazione, la gente è furibonda», attacca Vera Lamonica, segretaria confederale Cgil. «Ci volevano tre mesi e un tavolo tecnico ad hoc per confermare un dato che il governo ha da dicembre? E come spiegare la contraddizione con quanto riferito dall'Inps?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fondi stanziati dal governo per 65.000 esodati

INTERVISTA A MAURIZIO SACCONI

«Eliminare le rigidità dei contratti di ingresso»

Davide Colombo ► pagina 10

INTERVISTA

Maurizio Sacconi

Ex ministro del Lavoro

«Eliminare tutte le rigidità dei contratti di ingresso»

«Bene gli ammortizzatori ma pagano le imprese. E non è il tempo di caricare il costo del lavoro»

Davide Colombo

ROMA

«Il nostro Paese, da sempre caratterizzato da una bassa intensità occupazionale della crescita, prima con la legge Treu e successivamente con la riforma Biagi ha conosciuto un percorso di maggiore fluidità delle regole del lavoro che nel decennio 1997-2007 ha prodotto quasi tre milioni di occupati in più. La Commissione europea, la Bce e l'Fmi ci avevano chiesto di completare queste riforme con un ragionevole scambio sociale: maggiore fluidità in uscita e una maggiore sicurezza per disoccupati e inoccupati. Ma dopo un lungo negoziato il Governo ha prodotto una soluzione diversa che prevede una flessibilità in uscita incerta e rinviata a una giurisprudenza non molto affidabile, una maggiore protezione sociale e una maggiore ed esagerata rigidità in entrata».

L'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, è reduce dal vertice del Pdl, che ha generato un documento ipercritico sul Ddl Fornero, e dall'incontro con le rappresentanze di tutte le forme d'impresa. La sua è una bocciatura senza appello: «Nel tempo di aspettative incerte che stiamo attraversando – spiega – viene proposta una rigidità regolatoria su tutti i contratti diversi da quelli a tempo indeterminato che non ha eguali in Europa e che corrisponde al tempo andato delle economie stabili e a una visione vecchia, industrialista, del nostro assetto produttivo».

Senatore l'obiettivo fondamentale della riforma era ridurre il dualismo tutto italiano tra protetti e non protetti che proprio l'Europa ha indicato.

Quel dualismo è destinato a ri-

manere perché la causa principale, l'articolo 18, non è stata rimossa con una disciplina semplice e certa e, come tale, incoraggiante le assunzioni permanenti.

Avete parlato di un impianto di riforma che va in contrasto con i processi di terziarizzazione della nostra economia.

È così. La nostra economia ha bisogno di modalità duttili di creazione di lavoro regolare, tanto più in un mondo insicuro. Non si può pensare di ottenere una maggiore sicurezza nel lavoro con una visione che rimette al centro, in modo arcaico, il rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Le conseguenze sarebbero meno occupati e più sommersi.

L'idea era di contrastare con la maggiore efficacia possibile la cosiddetta «flessibilità cattiva».

La parte più rilevante del testo sembra scritta sulla base di verbali ispettivi dedicati agli aspetti più patologici del nostro mercato del lavoro. Ma anziché utilizzarli per identificare gli indizi degli abusi e orientare in conseguenza l'attività di prevenzione e contrasto, si è deciso di tradurli in norme rigide e vincolanti, una sorta di regolazione ossessiva, su tutto ciò che non è contratto a tempo pieno.

Un risultato che il mondo delle imprese ora respinge in toto.

Vorrei vedere. Si introduce un forte spiazzamento rispetto agli altri mercati del lavoro europei. Sui contratti a termine arriva una regolazione senza eguali, aumentano i costi indiretti, crescono i vincoli di interruzione in caso di reiterazione. Questo è irrigidimento che spaventa. Perché impone un imponente di mano d'opera sui contratti di apprendistato già poco utilizzati dalle imprese? Non è meglio attuare la riforma appena varata con il consenso di tutti?

Il Pdl a questo punto cosa chiede?

Chiediamo modifiche sostanziali per cancellare e semplificare il più possibile tutta la rigidità regolatoria sui contratti d'ingresso. Vogliamo conservare i contratti a termine nel quadro della regolazione europea, vogliamo confermare e attuare il nuovo apprendistato e non scoraggiare le partite Iva, espressione di autoimpiego, contrastando con le ispezioni le patologie minoritarie come quelle in edilizia.

E sugli ammortizzatori?

Il riassetto va bene ma prevede un saldo netto di 3 miliardi di maggiore spesa che è quasi tutta a carico delle imprese sia per i maggiori oneri contributivi sia per la fiscalità introdotta su altri fattori, come le auto aziendali. Non è questo il tempo per caricare il costo del lavoro e il prelievo sulle imprese.

Che cos'altro chiederete?

Chiediamo che fine ha fatto la detassazione dei salari di produttività. Siamo ad aprile e ancora non è stato varato il decreto interministeriale che fissa le modalità di detassazione. La copertura c'è, oltre 800 milioni. Perché si aspetta? È bene ricordare che tanto gli accordi aziendali, sostenuti ora dall'articolo 8 della manovra estiva, consentono a lavoratori e imprenditori di adattarsi reciprocamente per obiettivi comuni, quanto la norma rigida di legge allontana le parti e disincentiva la produttività. Sarebbe stato meglio per tutti se quell'articolo 8 fosse stato accolto con maggiore disponibilità anche in relazione alle deroghe allo Statuto dei lavoratori.

E sul nuovo articolo 18?

Veti del Pd e della Cgil impediscono modifiche che vadano oltre qualche chiarimento al margine. La contrattazione potrebbe dare di più. A tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Ex ministro
del Lavoro.**
Maurizio
Sacconi



Senatore Pdl.
Maurizio
Sacconi, ex
ministro del
Lavoro, boccia
senza appello la
riforma perché
inserisce
rigidità fuori dal
tempo

Il Tesoro è ottimista: finito un trimestre di fuoco

Con aprile coperto il 45% del totale delle emissioni

Il calendario

La scadenze più impegnative sono state superate. Ultimo test di fine mese, i Ctz

ROMA - Al Tesoro, nonostante i costi ben più alti di cui ha dovuto farsi carico, si tira un sospiro di sollievo dopo la due giorni di aste di Bot e Btp, di ieri e mercoledì. Innanzitutto perché la fiammata del martedì nero che aveva fatto temere la ripresa della rincorsa dei rendimenti evocando i momenti drammatici di novembre e dicembre non ha avuto seguito. Anche se ha lasciato, tutte lì, l'incertezza e la preoccupazione per ulteriori future oscillazioni. In secondo luogo perché la domanda di titoli, sia ieri che mercoledì, è risultata molto sostenuta e le scadenze più impegnative sono in pratica finite. Manca quella di fine mese dei Ctz (12,3 miliardi) e poi il trimestre di fuoco (febbraio, marzo e aprile) sarà finito e l'esigenza di finanziamento dell'Italia sarà più rilassata. Il 2012 è complessivamente un anno faticoso, visto che il Tesoro deve collocare titoli, tra breve, media e lunga scadenza, sul mercato complessivamente per 450 miliardi. Ma a fine aprile sarà coperto tra il 40 e il 45% del totale e non ci saranno scadenze da onorare fino a luglio così da consentire ritmi meno impegnativi agli appuntamenti con le aste. E così da far forse tentare, magari partendo con un'asta di prova, l'emissione di titoli decennali a più lunga scadenza. Ieri il primo test con la riapertura di una vecchia emissione, il Btp con scadenza 2023 è andato bene, perché c'è stata un'altissima domanda e i tassi sono stati in linea con quelli di mercato. Che è l'obiettivo perseguito all'asta di ieri, come ha detto Grilli facendo sapere alle banche primary dealers che il Tesoro non accetta e accoglie balzi in avanti. «Le aste riflettono le condizioni del mercato, l'importante è avere una buona domanda» ha osservato parlando a Milano il viceministro dell'Economia, secondo il quale la situa-

zione è delicata per tutti in Europa e l'Italia ha «intrapreso con successo un percorso lungo».

In questa strada, dunque, il Tesoro ritenterà, con molta cautela, l'emissione di titoli a più lungo termine utilizzando ovviamente sempre il metodo introdotto nell'ottobre 2008 della forchetta di offerta, tra un minimo e un massimo, per modularla in base alla domanda e i prezzi proposti. Rientrando gradualmente dalla strategia messa in atto con l'aggravarsi della situazione sui mercati nell'ultimo scorcio dello scorso anno: cioè l'emissione di titoli a breve e brevissimo, in particolare i Bot, in un ammontare superiore a quello in scadenza per limitare nel tempo i costi dei maggiori rendimenti da pagare a causa della crisi dei debiti sovrani e delle tensioni sui mercati. Il processo è stato comunque già iniziato tanto che è stata sospesa, per esempio l'emissione del Bot flessibile prevista per fine marzo. Certo ha aiutato anche il successo del primo collocamento del Btp Italia, il nuovo titolo indicizzato all'inflazione italiana che può essere acquistato anche direttamente online. E che probabilmente sarà riproposto.

«Bisogna stare sempre con gli occhi bene aperti per vedere gli scogli nascosti che possono affiorare all'improvviso» è il motto che si ripete negli uffici del ministero di via XX Settembre. Ma la situazione viene definita decisamente più tranquilla anche se la navigazione, tanto per restare nel paragone, «resta a vista». Come ha dimostrato l'accendersi delle preoccupazioni martedì scorso, la giornata nera dei mercati in cui lo spread Btp/Bund tedeschi è tornato sopra i 400 punti. Un'impennata, a prima vista ingiustificata, aggravata dalla mancanza di scambi e di investitori in azione, ma che ha innestato, seppure solo per una giornata, la paura di una nuova rincorsa. E la necessità di rivedere le previsioni di budget sui costi del debito per l'anno in corso da inserire nel nuovo Def (Documento di economia e finanza) che sarà presentato probabilmente la prossima settimana. I calcoli sono stati fatti sulla base degli spread e dei tassi in corso due settimane fa rivelando costi (la cifra potrebbe esse-

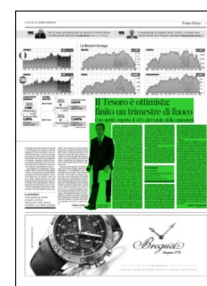
re attorno agli 80 miliardi) nettamente più bassi di quelli ipotizzati nella precedente previsione fatta a dicembre. Quando le cose andavano proprio male.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il viceministro
Vittorio Grilli



Draghi avverte: la disoccupazione salirà

Allarme Bce: la crescita delude, segnali negativi già nel primo trimestre

FRANCOFORTE — La Banca centrale europea ha lanciato ieri un allarme per «l'ulteriore peggioramento» a breve, nel mercato del lavoro europeo, anche in vista di timori per le prospettive congiunturali della crescita «moderata» attesa per quest'anno.

Mentre sulla «graduale ripresa dell'economia dell'area euro» prevista dalla Bce per quest'anno, gravano «rischi al ribasso», riconducibili alle rinnovate tensioni per la crisi del debito europeo, al processo di risanamento dei bilanci, all'elevata disoccupazione, ma anche agli incrementi delle materie prime, l'inflazione rimarrà sopra il 2% nel 2012, per calare sotto il 2% nel 2013.

Nel nuovo bollettino di aprile, i banchieri centrali di Francoforte sembrano avere un tono leggermente più pessimista di quello usato dal presidente della Bce Mario Draghi all'inizio di aprile, soprattutto riguardo alle «condizioni nei mercati del lavoro», le quali «continuano a peggiorare». E hanno toccato un nuovo massimo a febbraio, con un tasso di disoccupazione medio pari al 10,8%, che è «andato aumentando fin dall'aprile del 2011», e risulta superiore dello 0,6%, rispetto al massimo raggiunto nel mag-

gio del 2010. Recenti indagini segnalano, secondo la Bce, «una probabile ulteriore contrazione dell'occupazione nel primo trimestre del 2012». Uno sviluppo negativo, dopo un calo dell'occupazione dello 0,2% nel quarto trimestre del 2011, rispetto ai tre mesi precedenti. In franata anche gli indicatori della produttività del lavoro, dall'1,1% del terzo trimestre allo 0,9 nel quarto trimestre del 2011.

In conclusione le economie europee, ad eccezione della Germania, non sono sostenute dal consumo. E per questo, in un capitolo dell'ultimo bollettino mensile dedicato all'analisi della disoccupazione, i banchieri centrali di Francoforte concludono esortando i governi «che hanno subito perdite di competitività» — un'allusione all'Italia, pur senza nominarla — ad attuare riforme strutturali, volte a rafforzare le capacità di crescita dell'economia. La Bce aggiunge che occorre «assicurare un aggiustamento salariale sufficiente e promuovere la crescita della produttività».

Ieri le Borse hanno premiato il migliore andamento dell'economia americana, e gli spread fra i Btp e i Bund erano in calo, ma nei giorni scorsi erano

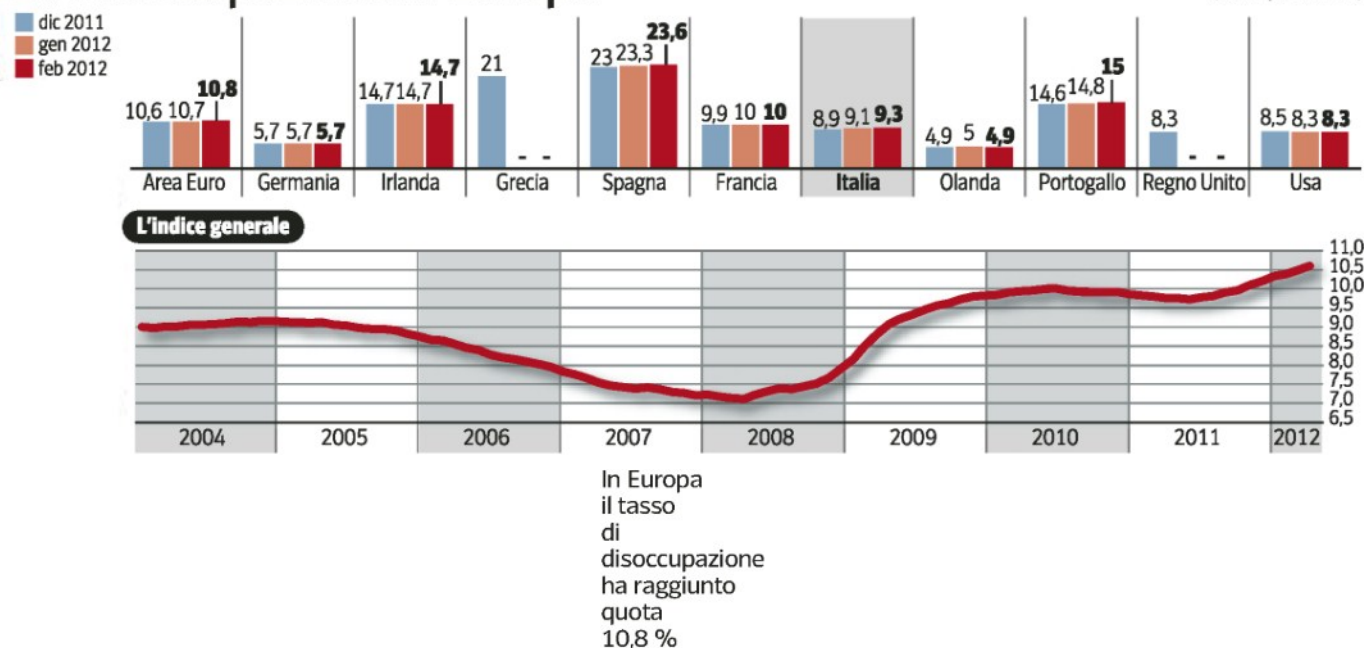
emersi nuovi timori per la crisi del debito. Al punto che il membro francese del board della Bce Benoît Coeuré ha ventilato la possibilità di un ritorno agli acquisti di bond sovrani (avversati dalla Bundesbank) per allentare le tensioni. Nel frattempo, il bollettino torna a esortare i governi europei a «dar prova della massima responsabilità» e a «ripristinare posizioni di bilancio solide», rispettando il *fiscal compact* e il Patto di stabilità, per «promuovere la fiducia, la crescita sostenibile e l'occupazione».

Provvedimenti necessari, anche perché i Paesi con una quota rilevante di debito in scadenza nel breve termine, come l'Italia, la Francia e la Spagna e i rimanenti Paesi del Sud Europa, pari o superiore al 20% del Pil, sono particolarmente vulnerabili, per la liquidità a breve termine, a improvvise variazioni dei tassi di interesse e del clima di mercato. Come fatto positivo, nel frattempo, grazie ai maxi-prestiti da 1.000 miliardi della Bce, il bollettino conferma che sono migliorate le condizioni di finanziamento per le banche, scongiurando così una correzione brusca e disordinata dei bilanci.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disoccupazione in Europa



IL DOCUMENTO

Crediti delle imprese con lo Stato l'Abi ricorre al fondo di garanzia

ROMA - Per smobilizzare i crediti delle imprese verso la pa le banche coinvolgono anche il Fondo di garanzia per le pmi e almeno inizialmente, oggetto di pagamento dovrebbero essere solo le somme maturate verso l'amministrazione centrale: circa 17 miliardi. E' questa la novità contenuta nella bozza di soluzione che sarà al centro dell'incontro fra Corrado Passera, Abi, Confindustria e le altre associazioni di giovedì prossimo che rientra nell'ambito delle nuove misure per il credito alle pmi sottoscritto il 28 febbraio scorso. Nello schema di intervento le banche che subordinano l'adesione all'approvazione del dell'art. 27 bis sulle commissioni, avranno un ruolo chiave: l'Abi condividerà l'impianto nel corso del prossimo esecutivo di mercoledì 18 a Milano. La struttura dell'operazione dovrebbe essere articolata in tre fasi. La prima. L'impresa si fa certificare dalla stessa pa che i crediti vantati verso l'amministrazione centrale (quantificati appunto in circa 17 miliardi), sono certi ed esigibili e verranno liquidati entro un determinato arco temporale. Seconda. Sulla scorta di questa certificazione della stessa pa, la banca concede un'anticipazione su questi crediti secondo la forma pro solvendo - cioè all'impresa resta il rischio su un eventuale inadempimento del debitore -: in questo modo per la pa il debito rimane di tipo commerciale senza incidere sui limiti posti dal patto di stabilità che considera solo i debiti finanziari.

Terza. Il fondo di garanzia per le pmi rilascia la propria garanzia per una percentuale molto elevata della stessa anticipazione concessa dall'istituto (l'art. 39 del decreto Salva-Italia fissa la percentuale all'80%). Per rendere più fluido l'intervento bancario sarebbero necessarie due condizioni. Il fondo di garanzia preveda per il rilascio della propria garanzia su queste operazioni regole meno stringenti di quelle applicate per la normale operatività, anche tramite meccanismi di concessione della garanzia in via automatica o semiautomatica, come disciplinato in altri tipi di operazioni. Inoltre la banca si impegna a non ridurre il fido concesso all'impresa in relazione alla quota di anticipazione garantita dal fondo.

Risulta evidente che l'anticipazione, peraltro garantita dal Fondo, va ad aumentare l'esposizione debitoria dell'impresa generando un potenziale rischio di squilibrio economico finanziario di quest'ultima che, di riflesso, potrebbe mettere a repentaglio eventuali crediti non garantiti dello stesso istituto. Opportunità suggerisce che la banca intervenga a supporto di imprese in grado di sopportare - entro certi limiti - l'eventuale ritardato pagamento da parte della pa. E questo anche a tutela del Fondo che sarebbe altrimenti costretto ad intervenire per coprire il default dell'impresa ogni qualvolta si verifici un ritardo di pagamento dell'amministrazione centrale.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benzina, i prezzi salgono i consumi crollano del 10%

A marzo italiani in fuga dal distributore. Ieri nuovi rincari per la verde

1,902 euro al litro

La media nazionale del prezzo della verde ieri, secondo Staffetta Quotidiana. In leggero calo, invece, i prezzi del gasolio: si sono attestati a 1,778 euro per un litro

il caso

MARCO SODANO
TORINO

Il Fisco continua a picchiare, anche i petrolieri piangono. Rincara oggi, rincara domani gli italiani fanno di necessità virtù. E si difendono come possono dalle continue impennate del prezzo dei carburanti: consumandone meno. Insieme con la notizia che il governo ha stabilito di finanziare, in un futuro prossimo, eventuali necessità di fondi per la Protezione civile con rincari dell'accisa sui carburanti (fino a cinque centesimi il litro), è arrivato

il consuntivo di marzo dell'Unione petrolifera italiana.

Recita la nota: «Prosegue il crollo dei consumi petroliferi italiani, che nel mese di marzo 2012 sono ammontati a circa 5,4 milioni di tonnellate, con una nuova diminuzione del 10,7% (-645.000 tonnellate) rispetto allo stesso mese del 2011». Si risparmia soprattutto al distributore, dice il dettaglio. A parità di giorni di consegna, la benzina ha perso il 9,5% delle vendite (l'equivalente di 75 mila tonnellate in meno), mentre il gasolio ha fatto un po' meglio arginando il calo all'8,4% (l'equivalente di 186 mila tonnellate, i volumi per il gasolio sono decisamente maggiori perché è il carburante più usato dall'autotrasporto). La domanda totale di carburanti (benzina e gasolio) nel mese di marzo si è insomma attestata a circa 2,7 milioni di tonnellate complessive: 0,7 milioni di verde, 2 di gasolio.

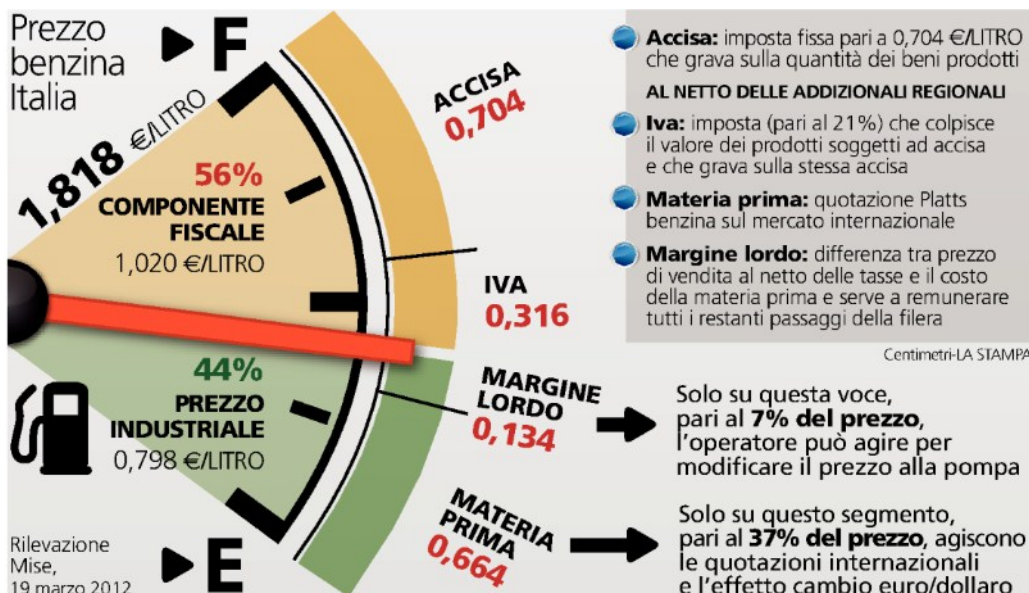
D'altra parte, anche se la gabella per le emergenze naturali è ancora in via di definizione, anche ieri mattina la Staffetta Quotidiana rilevava nuovi aumenti per la ver-

de e un calo per il gasolio: «Nonostante il calo dei prezzi internazionali - dice la Staffetta - sale ancora la benzina. La media ponderata dei prezzi italiani (per il "servito", il self service è fuori da questo conto) supera gli 1,9 euro al litro, con un ritocco 0,2 centesimi». Scende invece, dopo quattro mesi di rialzi consecutivi, il prezzo del gasolio: in questo caso la media nazionale si attesta a 1,779 euro al litro. Ieri mattina hanno messo mano ai listini Eni, Esso e Total Erg. Sulla rete del Cane a sei zampe, rialzo di 0,5 centesimi per la verde e ribasso di 0,5 centesimi sul diesel. Su quella Esso si registra solo un ribasso sul gasolio: -0,5. TotalErg ha aumentato di 0,6 centesimi la verde e abbassato di 0,5 il gasolio a 1,788 euro/litro. Con queste quotazioni, chiaro che un ulteriore aggravio della componente fiscale del prezzo (si legge nel provvedimento «comunque non superiore a cinque centesimi al litro» rischia di tradursi in una vera e propria stangata. Anche perché l'aumento andrebbe applicato fino a «coprire interamente le necessità» del fondo destinato al-

le emergenze. Nel paese dell'emergenza idrogeologica permanente si tratta solo di aspettare il prossimo scroscio, magari quelli che arriveranno con questa primavera.

Ricordando che, all'aumento dei carburanti, segue a ruota quello di tutto il resto: anche le merci viaggiano. Secondo Coldiretti nel prossimo rincaro dei generi alimentari stimato da Unioncamere (del 5% circa) la componente carburanti fa la parte del leone perché incide lungo tutta la filiera, dalla produzione alla trasformazione alla vendita diretta: tanto nei mercatini rionali quanto nei centri della grossa distribuzione.

Il calo dei consumi registrato dall'Upi segnala però che gli italiani cominciano a guardare con più attenzione alle mosse del distributore-esattore. Solo nel 2011 sono arrivati aumenti per il finanziamento alla cultura, per l'emergenza immigrati, per le alluvioni in Liguria e Toscana e per finanziare il decreto Salva Italia di dicembre. Senza dimenticare che nessuno ha mai cancellato quelli per la guerra di Etiopia (1935), il canale di Suez ('56), e poi Vajont, Belice, Firenze e Friuli. I balzelli non scadono mai.



In asta i rendimenti a tre anni al 3,89%, il divario con i Bund scende a 362 - In ripresa le Borse trainate da Wall Street (+1,4%)

Salgono i tassi BTp, cala lo spread

Dalla Bce allarme crescita: l'espansione della liquidità non fa aumentare il credito

Corre il tasso a 3 anni nell'asta dei BTp, rendimento lordo al 3,89%. Borse in ripresa, trainate da Wall Street (+1,4%): Piazza Affari +1,23%. Lo spread con i Bund scende a 362. Allarme Bce: l'aumento di liquidità non fa aumentare il credito.

Servizi ► pagine 2-7

Asta BTp, corre il tasso a tre anni

Rendimento lordo al 3,89%, alte le richieste - Lo spread con Berlino in calo a 362

Il mercato

Dopo la pubblicazione del risultato del collocamento dei buoni i differenziali di Italia e Spagna hanno accelerato al ribasso

GLI ACQUISTI

Il Tesoro ha collocato 2,88 miliardi, meno del massimo prefissato di 3 miliardi. I rumors: richieste non elevate dalle banche italiane
Vittorio Carlini

Il mercato ieri ci ha pensato un po' su. Ma, alla fine, ha deciso che sì, la valutazione sull'asta di 4,884 miliardi di BTp poteva essere positiva. Il bicchiere, nonostante il rendimento sul triennale sia salito al 3,78%, è mezzo pieno. La prova? L'andamento dello spread del buono decennale sul Bund. Sceso in avvio di seduta, il differenziale era risalito proprio sui timori per il collocamento. Dopo la pubblicazione dei numeri dell'asta, però, è balzato all'ingiù, raggiungendo quota 365 punti base. Alla fine, tra la consueta volatilità, ha chiuso a 361,8 basis point.

I numeri dell'asta

Al di là dello spread, quali i dati dell'asta? È presto detto. Il Tesoro, a fronte di una domanda di 4,13 miliardi, ha collocato 2,884 miliardi di BTp triennali. Il cosiddetto *Bid to cover ratio*, che misura il livello di copertura dell'asta stessa, è stato di 1,43 (1,56 nell'offerta precedente). Il rendimento dal canto suo è, per l'appunto, salito: dal 2,76% di febbraio al 3,78% di ieri. Oltre al buono con scadenza marzo 2015, il Tesoro ha poi "piazzato" tre riaperture di BTp fuori cor-

so d'emissione (novembre 2015, febbraio 2020 e agosto 2023). Il collocamento ha raggiunto il massimo importo prefissato, due miliardi, con rendimenti rispettivamente del 3,92%, del 5,04% e 5,57 per cento.

L'analisi degli esperti

Fin qui i "freddi" numeri, da interpretare però in quale modo? Il mercato, per l'appunto, ha dato la sua valutazione positiva. «Un'analisi - dice Chiara Manenti, esperta di reddito fisso per Intesa Sanpaolo -, seppure in uno scenario di difficoltà, da condividere. La domanda sulle riaperture è stata buona», anche per il minore importo delle emissioni. Più debole, visto che il collocamento non ha raggiunto il tetto massimo prefissato (3 miliardi), «invece la richiesta sul BTp triennale. Ma anche qui, nel complesso, è andata piuttosto bene». A ben vedere, su questo tema, il Governo ha sottolineato che volutamente non è stata soddisfatta l'intera domanda. L'Italia, è il messaggio, non ha urgenza di fare funding a tassi che non siano «giusti». Ciò detto, però, ieri sul mercato sono rimbalzati rumors di una partecipazione non così entusiasta all'asta da parte delle banche del Belpaese. «Una situazione possibile», dice Angelo Drusiani, di Albertini Syz. Gli istituti di credito, grazie a soldi prestati dalla Bce, hanno portato il totale dei nostri titoli di Stato in loro possesso a 301 miliardi. «Un valo-

re che, a fronte delle rinnovate tensioni sul debito, può "trasformarsi" in una motivazione divenuta. Giocoforza, soprattutto dopo la seduta di martedì scorso, l'attenzione nell'uso della liquidità sui governativi aumenta».

La curva dei rendimenti

Così come è aumentato il rendimento dei titoli stessi. «È stato un risultato prevedibile - dice la Manenti -. Da un lato, evidentemente, c'è il possibile venir meno dell'effetto dei due Ltro della Bce; dall'altro gli investitori, a fronte del rallentamento economico in Italia e Spagna, si interrogano sulla *road map* della ristrutturazione dei debiti. E, di conseguenza, prezzano un rischio maggiore rispetto a solo un mese fa». Tuttavia, val la pena ricordare, si tratta di «un rendimento che "banalmente" è andato allineandosi a quello del mercato secondario».

Un movimento che, di fatto, ha normalizzato l'inclinazione della curva dei rendimenti, tornata (almeno ieri) su molte scadenze al di sotto di quella spagnola: dal BTp a 1 anno (2,34% contro il

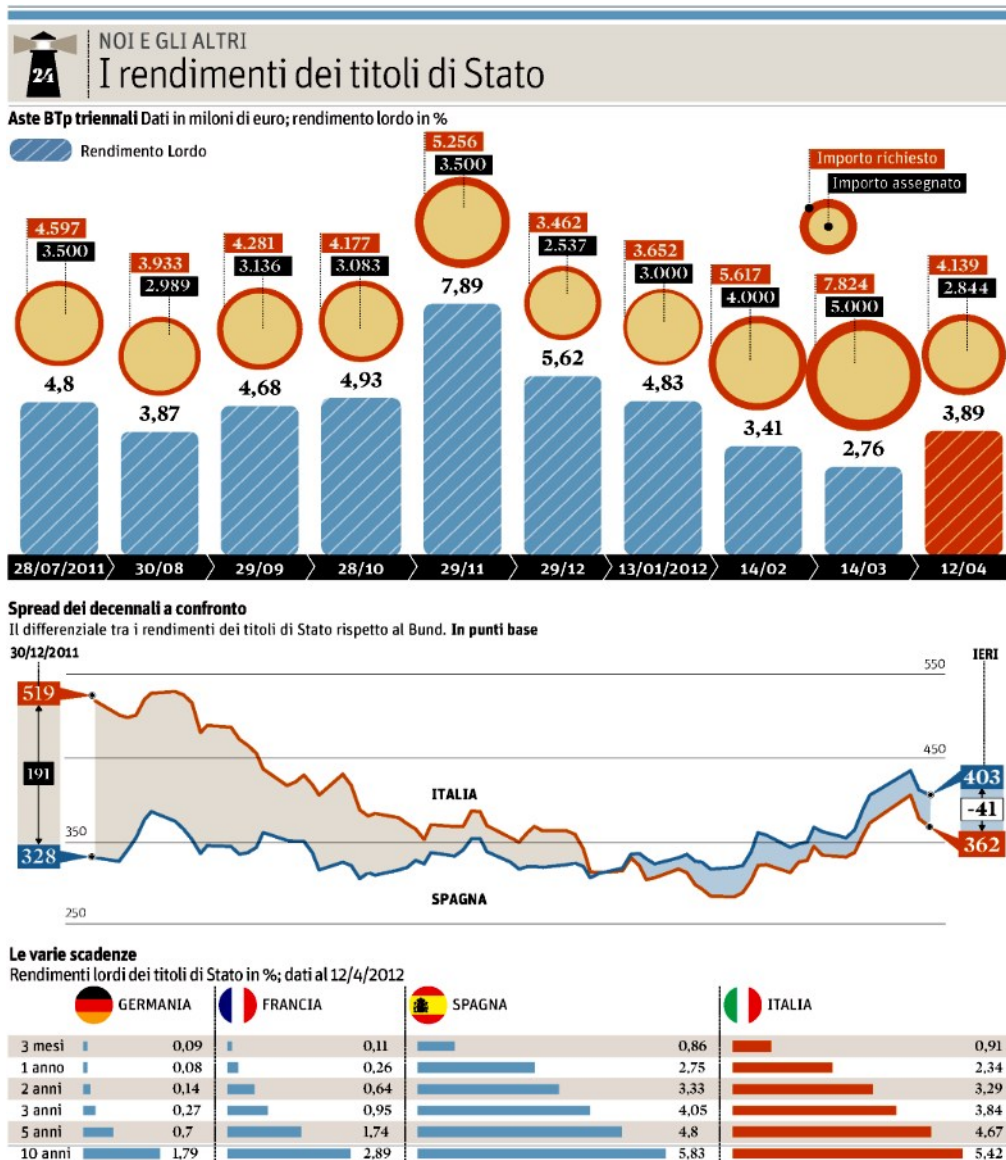


2,74% dei Bonos) a quello a 5 (4,67% contro 4,8%) fino al decennale (5,42% contro 5,83%). «Adesso l'obiettivo deve essere quello di spostare ancora più verso il basso l'intera curva». Un target, però, la cui concreta fattibilità potrà essere valutata solo a luglio, «cioè quando sarà pubblicato il dato sul deficit. Lì si vedrà l'efficacia dei vari provvedimenti come, per esempio sul fronte delle entrate, del decreto salva-Italia». Nel frattempo, dovremo continuare a convivere con la volatilità dello spread.

Gli spread

Già, lo spread. Quello spagnolo, ieri, è sceso a 403 punti base. Un calo che, in termini relativi, è stato comunque lievemente minore rispetto a quello italiano. Tanto che la differenza tra Madrid e Roma è di poco risalita (41 punti). La dinamica dei differenziali, comunque, è stata influenzata (una volta tanto) anche dal Bund. Certo, l'immarcescibile decennale tedesco è rimasto su rendimenti incredibilmente bassi; e, tuttavia, ieri il suo yield è salito dall'1,66 all'1,79 per cento. Un movimento al rialzo che ha coinvolto anche il Gilt a 10 anni inglese. Il motivo? Un po' quello che è successo al Bund due giorni fa: la domanda debole nell'asta di ieri sul ventennale di Londra, dovuta al saggio troppo basso, ha messo di malumore gli operatori. Che, una volta tanto, hanno venduto un po' di debito anglosassone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La decisione del vertice leghista. Vendola, un'altra indagine Via Rosi Mauro, salvo Bossi jr I rapporti tra Calderoli e Belsito

Espulsi dalla Lega Rosi Mauro e l'ex tesoriere Francesco Belsito. Nessun provvedimento per Renzo Bossi. A Bari di nuovo indagato Nichi Vendola.

La Lega. Rosi Mauro si è rifiutata di lasciare la vicepresidenza del Senato. Maroni ha minacciato di dimettersi. Così è scattata l'espulsione. Più rapida la decisione per Belsito.

Puglia. Tra i sette indagati, oltre a Vendola, gli ex assessori Alberto Tedesco e Tommaso Fiore.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13 **Arachi, M. Cremonesi, Guastella**

A PAGINA 17 **Piccolillo**

Maroni: «Via loro, o lascio» Espulsi Belsito e Rosi Mauro Salvo Renzo Bossi perché si è dimesso. Congresso il 30 giugno

Bossi s'è preso la sua responsabilità. Ci sono militanti della Lega che credono in quello che fanno, che lavorano sul territorio tutti i giorni **Antonio Di Pietro, leader Idv**

«Restituirò tutto»

Il Senatur: «Se qualcuno della mia famiglia ha davvero preso soldi della Lega rimborserei tutto»

MILANO — «Io non ci sto a far parte di un triumvirato che viene delegittimato da un comportamento tanto scorretto». Sono queste le parole con cui Roberto Maroni chiude l'antica partita con Rosi Mauro, l'acerri- ma nemica. Per l'ex ministro dell'Interno, un punto decisivo. Per tutto il giorno, infatti, si sono rincorse le voci sulla volontà di Umberto Bossi di salvare la vicepresidente del Senato. Un modo, tra l'altro, per mostrare a tutti che chi comanda è sempre lui. E far iniziare male a Maroni la sua carriera ai vertici del partito: proprio l'ex ministro dell'Interno aveva chiesto pubblicamente le dimissioni della Mauro martedì scorso, durante la «notte dell'orgoglio padano».

Ma, appunto, l'aut aut di Maroni ha posto il consiglio federale leghista di fronte a una scelta che tale non è: le dimissioni di

Maroni, il leader che per la maggior parte dei leghisti restituisce orizzonte al movimento, contro la permanenza in Lega della fondatrice del Sin.pa, travolta dalle polemiche. E così, il gran consiglio ha deciso: dal tardo pomeriggio di ieri, Rosi Mauro non fa più parte del Carroccio. E con lei — ma la decisione è stata assai più rapida — l'ex tesoriere Francesco Belsito. Secondo il commento a caldo dell'interessata: «Il rancore è prevalso sulla verità. La mia epurazione era già scritta». Di più: «Se qualcuno è arrivato al punto di minacciare le dimissioni se non si fossero presi provvedimenti contro di me, vuol dire che la presunta unanimità è stata imposta con un ricatto politico. Non ho voluto fare retromarcia perché non vedo chiarezza in questa storia». Mauro dice di essersi tolta «un peso dal cuore, non potevo restare nell'ambiguità e nell'ipocrisia. Indietreggiare vorrebbe dire che non c'è verità». Quanto a Maroni, «non ha bisogno di miei giudizi, semmai è stato lui a fare giudizi nei miei confronti e nei confronti del sindacato padano i cui iscritti meritano rispetto».

Al consiglio padano non si è parlato, invece, di Renzo Bossi: con le sue dimissioni dalla Regione, il «Trota» ha evitato la la sospensione di cui ieri qualcuno parlava. Sull'argomento è intervenuto lo stesso Umberto Bossi: «Se si accerterà davvero che qualcuno della mia famiglia ha preso dei soldi appartenenti alla Lega, io farò un assegno per rimborsare l'intero importo».

Ma l'assemblea leghista ieri ha anche sancito le date per i congressi che dovranno disegnare il nuovo Carroccio. In Lombardia si svolgeranno venerdì 1 e sabato 2 giugno, quello veneto sabato 2 e domenica 3 giugno. Mentre l'appuntamento più atteso dal popolo leghista, il congresso federale che dovrebbe lanciare la nuova

Lega, si svolgerà tra il 30 giugno e il 1° luglio al Forum di Assago, a due passi da Milano. Per decidere la data, si è dovuto capire se in quei giorni avrebbe giocato l'EA7, la squadra di basket.

Ma per oggi è previsto un appuntamento che potrebbe portare ad altre uscite di scena. Maroni, il vicepresidente della Lombardia Andrea Gibelli e il capogruppo Stefano Galli incontreranno il governatore Roberto Formigoni. Tema, il rilancio della legislatura. Facile che i tre leghisti parlino con il governatore di Monica Rizzi, l'assessore allo Sport e ai giovani vicina al «cerchio magico».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggi fantasma e aerotaxi la stangata di Lusi arriva a quota 26 milioni

I consulenti: dubbi sul ruolo della Bnl

Le perizie della Banca d'Italia stabiliranno se di "predone" ce n'è davvero uno solo. La relazione della società Kpmg è il primo riscontro "di parte" dopo tre mesi di indagini

CARLO BONINI

ROMA — I numeri della Tombola di Luigi Lusi cominciano a tornare. Ad avere una loro fisionomia definita. E ora, dicono che la stangata è stata di poco superiore ai 26 milioni di euro. La "Kpmg" (la società di consulenza incaricata dalla Margherita della *due diligence* sul quinquennio di bilanci saccheggianti dall'ex tesoriere) deposita infatti la sua "relazione preliminare" ai pm Alberto Caperna e Stefano Pesci e nelle pagine del dossier è il primo riscontro di "parte" a tre mesi di indagini. È la prova documentale di bilanci scritti a manolibra sul filo della truffa ai danni dello Stato. In cui il saldo della "appropriazione indebita" è una somma a due addendi. Tra il 2007 e il 2011, Lusi ha infatti sottratto dalla cassa del partito 13 milioni 579 mila euro attraverso 96 bonifici alla sua "TTT srl" dissimulando quali consulenze, in 22 diversi capitoli di bilancio gonfiati ad arte, «prestazioni fittizie o inesistenti». Mentre - annota Kpmg - nello stesso periodo, almeno «altri 13 milioni di liquidità attribuibili alle voci di bilancio "spese per viaggi e trasferte elettorali" sono usciti dal conto della Margherita presso la Bnl attraverso diverse centinaia di assegni di piccolo taglio, inferiori ai 12 mila euro, senza alcun documento a supporto della spesa». Un esempio? Il 4 aprile del 2008, la ricevuta di una «raccomandata da 3 euro e 40» giustifica in bilancio «uscite finanziarie tramite assegni liberi per 630 mila e 300 euro».

Dei 13 milioni e mezzo succhiati dall'ex tesoriere attraverso la "TTT srl" è ormai acclarata la destinazione (investimenti immobiliari

di cui Lusi ha deciso di spogliarsi il 2 aprile scorso a favore della "Margherita", ma su cui la "Margherita" non si è ancora pronunciata). Sugli altri 13 - assegni "liberi" e bonifici sequenziali dal beneficiario "coperto" - diranno le indagini della Guardia di Finanza e le perizie che la Procura ha affidato alla Banca d'Italia. All'esito delle quali sarà possibile sapere se in questa storia di "Predone" ce n'è davvero uno solo.

Ma c'è dell'altro nelle pagine della Kpmg. E non di poco conto.

BNL, BANCA "FORTUNATA"

Kpmg registra con sconcerto che, nel solo 2011, il saldo di giacenza medio del conto della "Margherita" presso lo sportello Bnl del Senato è stato di 22 milioni e mezzo di euro senza che tanta fortuna abbia prodotto un rendimento degno di questo nome. «Tale saldo ha infatti generato in termini di interessi attivi netti, circa 174 mila euro, corrispondenti a un rendimento netto dello 0,77%». Non ci vuole un broker per sapere che si tratta di un interesse risibile. Inconcepibile non solo per un tesoriere "accorto" come Lusi, ma per un qualsiasi risparmiatore dotato di senno. Nell'anno del *credit crunch*, della crisi di liquidità dei mercati, Lusi rinuncia a chiedere, ma sarebbe meglio dire a pretendere «un tasso di interesse che - scrive Kpmg - nel solo 2011 sarebbe potuto essere almeno del 3,5% lordo su base annua, con un rendimento netto di 660 mila euro». Come è possibile? Forse perché in cambio quella filiale Bnl rinuncerà a chiedergli conto di quella curiosa girandola di operazioni per assegni, per cassa, per contanti regolarmente «sotto soglia» che deve eludere la vigilanza della Banca d'Italia? Nel suo interrogatorio ai pm l'ex tesoriere ha ammesso di aver retribuito mensilmente con 500 euro un funzionario della filiale Bnl del Senato, per «le tante piccole cortesie che assicurava». Davvero era tutto qui?

L'AUTO DEI MIRACOLI

Il lavoro di setaccio dei bilanci di Kpmg regala, per altro, nuovi grot-

teschi squarci sulla compulsività "predatoria" di Lusi. Sappiamo ormai dei ristoranti e dell'amore per lo spaghetti al caviale, ma spunta ora una vecchia "Lancia Thesis" a benzina. «E' una macchina di cui, allo stato, non è nota la proprietà», scrivono i revisori, e che non è dato sapere quali preziosi lombi trasporti. Ma che gode nel 2011 e negli anni precedenti della generosità dei rimborsi chilometrici riconosciuti da Lusi attingendo alla cassa del partito. All'ignoto proprietario della vecchia Lancia viene riconosciuto il massimo del rimborso previsto dalle tabelle Aci (1 euro e 46 centesimi al chilometro). E naturalmente «l'ignoto» ci dà dentro. Scarica il contachilometri, stabilendo primati di percorrenza e longevità del motore da museo dell'automobile. «Nel solo mese di gennaio 2008, risultano rimborsati 69 mila euro a fronte di una percorrenza di asseriti 47.000 mila chilometri». Che

è come dire aver percorso l'intera Penisola da nord a sud una quarantina di volte in 30 giorni. Roba da non dormire e da non spegnere mai il motore.

VIAGGI A 1 MILIONE E 200

Del resto, quelle delle spese per «trasferte personali» appare un pozzo senza fondo. Tra il 2007 e il 2010, l'agenzia di viaggio "Dolby Travel" - annota Kpmg - ha incassato dalla Margherita fatture per oltre 1 milione e 200 mila euro (454 mila nel 2007, 269 mila nel 2008, 383 mila nel 2009, 171 mila nel 2010) riferibili a «viaggi personali interamente riconducibili al senatore o a persone a lui legate». Compresi 15 mila euro di aero-taxi per un Roma-Londra-Roma del 29 e 30 marzo 2011.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costi non documentati

Dall'esame della situazione contabile dell'esercizio 2011 risultano ad Euro 869.428,00 che si riferiscono a diverse centinaia di assegni emessi dal Tesoriere sul conto corrente acceso presso BNL. In base sulla base delle risultanze degli estratti conto bancari, senza a sostenuta (copia assegni, ricevute).

Una analisi preliminare effettuata

**869.428
euro**

ASSEGNI

Centinaia sono gli assegni di un conto acceso presso la Bnl emessi da Lusi nel solo 2011 senza giustificativi per un totale di 869.428 euro

riscontrata la non idoneità documentale (vedi di seguito costi non l'inerenza della spesa (scontrini e ricevute fiscali non intestati giustificativo con le operazioni contabili registrate. A titolo esempio relativo ad una raccomandata di Euro 3,40, il cui supporto cartaceo dell'originale registrazione, ad oggi risulta correlato ad uscite finali c.d. liberi per complessivi € 630.300,00, la cui contropartita è imputata alla seguente causale: "rilevato addebito su BNL per pagamento tra collaboratori e spese affissione manifesti".

**630.300
euro**

LA RACCOMANDATA

Una raccomandata di 3,40 euro risulta correlata a 630.300 euro, la cui causale di uscita in Bnl era "pagamento collaboratori e spese affissioni manifesti"

rispetto all'esercizio 2011 sono state rinvenute delle fatture emesse dalla agenzia di aereo taxi tra le quali almeno una presumibilmente riconducibile al Sen. Lusi e relativa aereo taxi Roma/Biggin Hill (Londra)/Roma in data 29 e 30 marzo 2011 per euro 15.000.

Costi non idoneamente documentate

Costi non idoneamente documentati

**15.000
euro**

L'AEROTAXI PER LONDRA

Almeno una fattura di un'agenzia di aereo taxi è riconducibile a Lusi: spesi 15 mila euro per un volo Roma-Biggin Hill (Londra)

rispetto;

nel solo mese di gennaio 2008 risultano rimborsati complessivamente € 69.000,00 a 47.000 chilometri.

quantificazione complessiva di tali operazioni, poiché risultano classificate in più categorie economiche, richiede una verifica di dettaglio di tutte le operazioni.

**69.000
euro**

LE SPESE PER L'AUTO

In un mese l'auto di Lusi avrebbe percorso 47 mila chilometri: il rimborso richiesto (e ottenuto) è pari a 69 mila euro

Braccio di ferro sulle intercettazioni

Corruzione ecco il piano della Severino

ALLE PAGINE 2 E 3

Corruzione, il piano Severino stretta sulle intercettazioni I dubbi della procura di Milano "Processo Ruby a rischio". Scontro tra Pd e Pdl

La "nascita" di un nuovo reato può dare a Berlusconi la facoltà di azzerare il dibattimento

Per Ghedini non c'è questo rischio: "Si arriverà alla sentenza prima della nuova legge"

ROMA — Paola Severino scopre le sue carte su tre pilastri della giustizia. Riforma dei reati di corruzione, responsabilità civile dei giudici, intercettazioni. Il Guardasigilli spedisce via mail le sue bozze ai partiti. Commenta: «C'è stato un dialogo molto aperto, giudico il risultato positivo». Ma subito Pdl, Pd, Udc e Fli rumoreggiano. Il primo effetto del nuovo reato di "indebita induzione a dare o promettere utilità", un pezzo della vecchia concussione, già preoccupa la procura di Milano pervia degli effetti, che potrebbero risultare molto negativi, sul processo Ruby, dove Berlusconi è imputato di concussione.

Conviene sgombrare subito questo grumo, perché quando in ballo c'è un dibattito con l'ex premier non si può non valutare l'impatto di una norma su di esso. Il nuovo reato, che punisce da tre a otto anni l'indebita induzione del pubblico ufficiale che «abusa della sua qualità e dei suoi poteri per indurre taluno a dare o promettere indebitamente denaro o altra utilità», introduce una novità assoluta. Punisce anche chi «dà» denaro o altra utilità «con la reclusione fino a tre anni». Nel caso il soggetto sarebbe il funziona-

rio Ostuni. Dunque — ragionano in molti sia a Roma che a Milano — siamo in presenza di un nuovo reato che legittima una difesa, quella di Berlusconi nel caso di specie, a chiedere l'azzeramento del processo. L'avvocato del Cavaliere Niccolò Ghedini nega possibili conseguenze, sostiene che il processo sarà chiuso prima che la legge sia approvata, e ragiona sulle pene — da 4 a 12 anni ieri, domani per l'induzione da 3 a 8 — mettendole sullo stesso piano. Ma il problema resta e preoccupa i partiti che ancora tra lunedì e martedì torneranno a via Arenula per lavorare all'intesa.

Per il ministro Severino la strada si profila ancora tutta in salita. Lei, mentre vola a Milano per parlare del tribunale delle imprese, ci tiene a sottolineare che «è stata di parola». Nella sua prima intervista a *Repubblica*, il 20 dicembre 2011, aveva annunciato l'obiettivo di mettere mano alla corruzione, annunciò che avrebbe scritto il nuovo delitto di «corruzione tra privati». Lo ha fatto, ma l'accordo resta difficile e contestato. Per i tempi, per gli argomenti, per i contenuti.

I tempi. Il Pdl pretende che si

chiuda subito l'intero pacchetto, sui tre nodi. Ne fa questione dirimente. Chiede un rinvio, almeno di una settimana. Ma Udc e Fli incontrano il ministro della Giustizia e puntano i piedi. Niente slittamenti, perché si rischia di finire a dopo la tornata amministrativa. Tutto e subito. Emendamenti pronti per martedì 17. Gli argomenti. Il Pdl preme sulle intercettazioni. Pretende la riforma. Il Pd si oppone. S'arrabbia Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia e protagonista finiana della famosa battaglia sulle intercettazioni: «Qua non siamo in un bowling dove un birillo cadendo può trascinare tutti gli altri». Nel senso che la contestualità pretesa dal Pdl mette assieme



tre argomenti, corruzione, responsabilità, intercettazioni, che non hanno nulla in comune. Quindi la pretesa è inaccettabile.

I contenuti sono tuttora oggetto di scontro. Il Pd sta verificando le pene sulla corruzione, aumentate sì da Severino, ma secondo i democratici non ancora in maniera sufficiente. Non bastano tre anni per punire corruzione privata e traffico d'influenze, perché così non si può neppure intercettare. Gli effetti sulla prescrizione sarebbero irrisori. Insoddisfatti dalla riforma della concussione, pene troppo basse per l'induzione, senza l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Polemica anche Bongiorno: «Sono contro lo spacchettamento della concussione perché scritta così privilegiando solo il colletto bianco, il potente di turno che proprio per la forza insita nel suo potere non ha bisogno di minacciare». Si preannuncia un ulteriore confronto di fuoco.

(l. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GHEDINI

L'avvocato di Berlusconi nega conseguenze sul processo Ruby, sostiene che sarà chiuso prima che la legge sia approvata



BONGIORNO

Il presidente della commissione Giustizia: «Non siamo al bowling dove un birillo, cadendo, può trascinare tutti gli altri»



FERRANTI

I democratici Orlando e Ferranti contrari al rinvio dell'esame del testo anticorruzione proposto dal Pdl

Le posizioni

Il testo dell'intesa Nel progetto anche la sfiducia costruttiva e i poteri del premier sulla revoca dei ministri. Ora l'approdo in Senato

Riforme, parlamentari ridotti. Ma solo del 20%

I tecnici della maggioranza ammettono: fatto il minimo indispensabile. Legge elettorale, è lite

I punti della riforma



Cala (non della metà) il numero di onorevoli

Novità cardine della riforma è la diminuzione del numero dei parlamentari: si passerà da 630 deputati a 500 (più 8 eletti nelle circoscrizioni Estero), e da 315 senatori a 250 (più 4 eletti all'estero). È eleggibile alla Camera chi ha compiuto 21 anni, al Senato chi ne ha 35: oggi occorre averne quaranta

Più giovani

Si diventerà deputati a 21 anni e senatori a 35

ROMA — Chi sperava nel dimezzamento dei parlamentari, promesso con voce bipartisan dai partiti per placare l'insoddisfazione dei cittadini, dovrà accontentarsi di un taglio del venti per cento. Dalla prossima legislatura, se tutto va bene, i deputati passeranno da 630 a 500 (più otto eletti nelle circoscrizioni Estero) e gli scranni dei senatori saranno tagliati da 315 a 250 (più quattro eletti all'estero).

È uno dei passaggi della riforma costituzionale licenziata dagli «sherpa» di Bersani, Alfano e Casini. Con buona dose di schiettezza i tecnici hanno messo per iscritto di aver fatto «il minimo indispensabile» e non «il massimo possibile». E di aver rinviato i temi più rilevanti alla prossima legislatura. Ma intanto, sul fronte della legge elettorale, è di nuovo scontro al tavolo della trattativa tra i partiti, dove il pomo della discordia è la ripartizione dei seggi.

Divisi sul sistema di voto, uniti sul «maquillage» delle istituzioni. I leader di Pd, Pdl e Terzo polo hanno trovato l'accordo su una bozza e ora il testo può iniziare il suo viaggio verso l'approvazione. L'intento è «costruire un forte governo in un forte Parlamento», semplificare il procedimento



Aumentano i poteri del premier

È stato previsto anche il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio, che potrà non soltanto proporre la nomina, ma anche la revoca dei ministri al Capo dello Stato. Il premier potrà chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere se la maggioranza è in stallo



Nuovo bicameralismo e sfiducia costruttiva

Nasce la sfiducia costruttiva: i parlamentari che sfiduciano un premier dovranno proporre un altro, e a votarlo dovranno essere almeno il 50% di quelli che hanno votato la fiducia. Cambia il bicameralismo: alla Camera vanno le materie di potestà esclusiva dello Stato, al Senato quelle a potestà concorrente Stato-Regioni

legislativo e superare il bicameralismo paritario con un bicameralismo «eventuale»: la Camera si occuperà delle materie di «esclusiva competenza dello Stato» e Palazzo Madama di quelle «di potestà legislativa concorrente». Il premier avrà il potere di proporre al capo dello Stato non solo la nomina, ma anche la revoca dei ministri. Viene introdotta la sfiducia costruttiva, che consente alle Camere di mandare a casa il capo del governo, indicando però il nome del successore. Si potrà diventare senatori a 35 anni e non più a 40 e deputati a 21, invece che a 25. Per votare al Senato basterà aver compiuto 18 anni. E per rafforzare l'esecutivo, il governo potrà chiedere che un disegno di legge sia inserito con priorità all'ordine del giorno della Camera, che dovrà approvarla entro un termine stabilito.

I gruppi hanno già ricevuto la bozza e l'iter inizierà dal Senato, dove la discussione generale è incardinata in commissione Affari costituzionali. «Si parte da subito con la riduzione del numero dei parlamentari», plaude su Twitter il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. Per Carlo Vizzini, relatore dei provvedimenti, «si lavorerà a ritmi serrati per fare in modo che le riforme entrino in vigore già dalla prossima legislatura».

La tabella di marcia prevede che il senatore Vizzini raccolga le osservazioni dei gruppi parlamentari, dopodiché sarà

presentato un emendamento, firmato dai capigruppo o dal relatore stesso, per sopprimere i precedenti disegni di legge sulle riforme costituzionali già incardinati a Palazzo Madama. Dall'attuale «proposta provvisoria» si passerà così a un testo base presentato dal relatore.

«È un buon compromesso in questo momento difficile per i partiti» commenta Pino Pisicchio dell'Api, uno degli «sherpa» che per settimane, nella sede della fondazione del responsabile Riforme del Pd, Luciano Violante, hanno lavorato al testo. Al tavolo anche Gaetano Quagliariello per il Pdl, Italo Bocchino per Fl, Ferdinando Adornato per l'Udc. Nelle ultime due riunioni Pd e Pdl hanno inviato altri due emissari, il democratico Gianclaudio Bressa e l'ex An Ignazio La Russa, così da riequilibrare gli impulsi proporzionalisti del team. I tecnici si incontreranno di nuovo martedì per lavorare al nuovo sistema di voto. Il modello è simile a quello tedesco (con correzioni), ma resta aperta la questione del premio di maggioranza.

M.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO TRA MERITI ED ERRORI

IL PAESE È UNO SOLO
MEGLIO RICORDARLOIL PAESE È UNO SOLO, MEGLIO RICORDARLO
CONTRO I TROPPI INTERESSI DI PARTE

In questa fase, complicata quanto drammatica, della vita politica nazionale il governo Monti non ha alternative. Le classi dirigenti di questo Paese farebbero bene a tenere a mente questa piccola grande verità e magari ad appuntarsela a penna. Non ci sono infatti interessi di categoria o presunti vantaggi elettorali che possano bilanciare i rischi che correrebbe il Paese a causa di un vuoto di potere. La presidente della Confindustria Emma Marcegaglia e gli ex ministri del governo Berlusconi, Maurizio Sacconi e Giulio Tremonti, che con differenti argomenti ed efficacia hanno messo nei giorni scorsi nel mirino l'operato del presidente del Consiglio, dovrebbero sapere che un salto nel buio non avvantaggerebbe nessuno, tantomeno loro. Un politico responsabile e lungimirante, invece, guarderebbe con interesse al successo della difficile missione affidata a Mario Monti se non altro per poter tornare nel 2013 a una piena dialettica elettorale in un clima meno condizionato dall'emergenza internazionale.

È vero che la riforma del lavoro predisposta da Elsa Fornero era preferibile nella sua prima versione, ma sia dalle organizzazioni di rappresentanza delle imprese sia dai relatori del provvedimento al Senato stanno maturando in queste ore emendamenti sulla flessibilità in entrata, l'apprendistato e la stagionalità, utili a correggere i difetti più evidenti presenti nell'ultimo testo licenziato da Palazzo Chigi. Si tratta di operare con competenza, pragmatismo e senso di responsabilità. Se poi il presidente del Consiglio dovesse constatare che in Parlamento

la disponibilità a migliorare il provvedimento venisse scambiata per debolezza, non dovrebbe esitare a ricorrere alla fiducia.

In un contesto internazionale caratterizzato da una nuova turbolenza che sta investendo l'eurozona presentarsi indecisi, divisi o addirittura rissosi non fa altro che peggiorare la considerazione che hanno del nostro Paese i mercati finanziari e gli organi di informazione che se ne fanno megafono. Non può non colpire il repentino mutamento di giudizio che si è potuto registrare nei commenti del *Financial Times* e del *Wall Street Journal*. La risposta da dare, necessaria anche se purtroppo insufficiente, è quella di una rafforzata coesione delle forze politiche che, oltre ad accelerare il cammino parlamentare della riforma Fornero, dovrebbero varare una legge sul finanziamento dei partiti coraggiosa e rispettosa degli orientamenti largamente presenti nell'opinione pubblica. Il gioco di smarcamento al quale abbiamo assistito negli ultimi giorni può servire a conquistare qualche porzione aggiuntiva di visibilità, un'intervista in più, ma è assolutamente miope. I narcisi non sopravvivono al declino del Paese che li ospita.

Il governo ha sicuramente commesso degli errori, ma c'è qualcuno che in piena onestà intellettuale possa tentare un confronto con le performance dei precedenti esecutivi? Gli ex ministri che ora distribuiscono pagelle ad ogni ora del giorno hanno già dimenticato le continue risse tra l'allora presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia? E il discredito internazionale che ha avvolto per mesi il nome dell'Ita-

lia all'estero è già uscito dal file della loro memoria?

Come *Corriere* non abbiamo in questi mesi lesinato critiche all'azione dei ministri, lo abbiamo fatto sempre con spirito costruttivo e senza dimenticare come il governo Monti abbia completato una riforma previdenziale di sicuro standard europeo, abbia rafforzato la lotta all'evasione fiscale e cominciato a liberalizzare anche i mercati più chiusi. Il limite è stato però quello di aver adottato un mix di tassazione eccessivamente elevata e tagli di spesa troppo timidi.

Si può obiettare, con qualche ragione, che il governo dei tecnocrati impostando la sua agenda, scegliendo di volta in volta le priorità, implementando i singoli provvedimenti lo abbia fatto guardando più nella direzione dei mercati finanziari che in quella del Paese reale. Urge, dunque, una correzione di rotta di metodo e di merito. Agli italiani va data la sensazione piena che quello che sta chiedendo loro lacrime e sangue è il governo di Roma e non di Bruxelles. Se, come raccontano le ricerche dell'Eurisko, la gente è sopraffatta dalle preoccupazioni e ha come unica strategia di sopravvivenza il taglio dei consumi anche del valore di pochi euro, la prospettiva della ripresa si allontana ulteriormente. Monti deve dunque produrre fiducia, e pur nel rispetto delle compatibilità deve trovare la strada per dare un colpo alle tasse e saltare il previsto nuovo aumento dell'Iva. In questa difficile operazione il presidente del Consiglio deve sentire attorno a sé la piena solidarietà delle forze politiche che lo sostengono in Parlamento perché, dev'esser chiaro a tutti, il suo governo non è «il male minore», ma l'unico traghetto di cui disponiamo per raggiungere l'altra spon-da. Se fallisce lui...

Dario Di Vico

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Il bivio di Maroni

► pagina 19

Il bivio di Maroni: solo un epuratore o il rifondatore della Lega?

Rosi Mauro può essere
l'inizio del rinnovamento
o la vittima sacrificale
per salvare l'oligarchia

Rosi Mauro è un capro espiatorio? La domanda è abbastanza ovvia e tutti in queste ore se la pongono. Ma la risposta è intuitiva: sì, lo è. Lo è perché la sua espulsione, decisa con l'astensione di Bossi e un voto contrario (Reguzzoni), è servita a uno scopo politico: mostrare a tutti che il potere di Roberto Maroni si sta consolidando nel partito. Non c'entra il merito delle accuse che hanno colpito la vice-presidente del Senato, accuse per le quali la Mauro non è inquisita; e forse neanche il suo rifiuto di dimettersi dall'incarico istituzionale a Palazzo Madama (dimissioni che comunque sarebbero molto opportune).

Era necessario dare al "popolo" leghista la sensazione fisica che l'equilibrio interno è cambiato. Rosi Mauro era un po' il simbolo del famoso "cerchio magico", il piccolo gruppo di cortigiani che faceva il bello e il cattivo tempo nel Carroccio, coprendosi dietro il volto sofferente del leader storico. La sua subitanea espulsione, in compagnia dell'improbabile ex tesoriere Belsito, rende chiaro che il cerchio è andato in frantumi. E non a caso quasi tutti si sono allineati in fretta al potere emergente, anche perché sono troppo deboli e frastornati per mettersi di traverso. Vedi il caso di Calderoli, uno dei triumviri provvisori ed ex uomo forte della stagione berlusconiana, sul quale la magistratura oggi sta indagando.

Quindi la Mauro è senz'altro un capro espiatorio. La vera domanda è: e ora cosa succede? Maroni aveva promesso "pulizia". Se l'ex ministro dell'Interno usa questo argomento per ribaltare dalle radici la Lega, eliminare nel giro di pochi mesi il vecchio gruppo dirigente e indossare i panni del nuovo monarca, non potrà di certo fermarsi a Rosi Mauro e a Belsito. Potremmo dire allora che ha cominciato da questi due nomi, ma per andare molto oltre, in base alla retorica delle scope con il marchio del sole delle Alpi. Aspettiamoci quindi, se questa è l'ipotesi, che la scure maroniana si ab-

batta presto o tardi sul giovane Bossi, poi sul presidente del Consiglio regionale della Lombardia, Boni, poi sullo stesso Calderoli. E su altri ancora.

In un partito come la Lega, abituato al ventennio del potere assoluto di Bossi, la logica della sopravvivenza richiede che il successore riesca a far sentire alla base un analogo pugno di ferro. La "pulizia" diventa la fonte della legittimazione per Maroni, purché sia una cosa seria e serva a creare un nuovo gruppo dirigente. La decisione di ieri ha quindi un senso se la cacciata della Mauro è funzionale a un disegno di potere ambizioso, per il quale Maroni dovrà dimostrarsi all'altezza. Se invece si è trattato solo di dare in pasto ai militanti un paio di nomi per tacitare il malcontento, mantenendo intatto il resto dell'oligarchia, allora c'è da aspettarsi parecchia instabilità e qualche brutta sorpresa in fondo alle urne elettorali.

Nella Cina comunista, alla morte di Mao, il corpo del "grande timoniere" fu collocato in un mausoleo. Dopodiché l'epurazione colpì la "banda dei quattro", una sorta di cerchio magico dell'epoca (non a caso la donna del quartetto era la moglie dello stesso Mao). Nessuno potrebbe definire quell'operazione un rinnovamento, bensì più precisamente una resa dei conti nel chiuso della Città Proibita. Ora Maroni dovrà decidere, se sarà in grado di farlo, cosa intende essere per la Lega di domani: solo un epuratore, uno che ha liquidato la "banda dei quattro" leghista? Ovvero il rifondatore del movimento, anche sul piano del messaggio politico e magari del sistema delle alleanze? Oggi è presto per dirlo, ma la risposta non potrà tardare troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



**LE
GUIDE
DEL
SOLE**

Mettersi in proprio

→ Con le novità del decreto liberalizzazioni

Dagli incentivi agli sconti del fisco spazio alle start up

Finanziamenti, orari, pratiche più facili per favorire l'avvio di nuove imprese

Alessandro Selmin

■ Orari dei negozi non stop, possibilità per le edicole di fare sconti, tempi rapidi per la vendita di beni agricoli. E ancora: più semplice per i giovani fondare una società a responsabilità limitata, con un capitale minimo di appena un euro, e meno burocrazia per assumere dipendenti. Dal decreto Salva-Italia al pacchetto semplificazioni, passando per la legge sulle liberalizzazioni, negli ultimi mesi tre maxiprovvvedimenti del Governo Monti (leggi 214/11, 27/12, 35/12) hanno affrontato il tema dell'avvio di una start up. Per modificare il quadro normativo che condiziona l'avvio delle attività regolamentate (quasi tutte appartenenti ai settori commercio e servizi) occorre puntare su due obiettivi: o la liberalizzazione, cioè la soppressione di qualsiasi vincolo all'accesso al mercato (vincolo che già non esiste per molte attività produttive), o la semplificazione che può ri-

guardare le procedure per iniziare, i requisiti personali o altri vincoli posti dalle regole di ciascun settore.

I contenuti e gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono, peraltro, già stati definiti in modo esplicito dall'articolo 3 della Manovra-bis del 2011 (legge 148/2011) che ha fissato per la prima volta due criteri-guida per le azioni di liberalizzazione-semplificazione:

❶ l'attività economica è libera ed è permesso tutto ciò che non è espressamente vietato dalla legge;

❷ all'avvio e all'esercizio delle attività economiche possono essere posti solo vincoli motivati dalla protezione della salute umana, della sicurezza, dell'ambiente, del paesaggio del patrimonio culturale, della tutela della finanza pubblica.

Affermazioni chiare solo in apparenza perché parole come am-

biente, salute, eccetera, possono essere interpretate come comprensive di tutte le norme che fanno riferimento a queste materie, e quindi può essere giustificato qualsiasi vincolo o adempimento burocratico che si richiami a tali esigenze.

Mentre la scelta della liberalizzazione di un tipo di attività è basata su una ampia discrezionalità, meno complesso dovrebbe essere il lavoro per attuare la semplificazione, cioè per l'eliminazione delle restrizioni eccessive, ambigue e irragionevoli che rendono complicato e costoso l'avvio di aziende per le quali si ritiene opportuno il possesso di un minimo di requisiti preventivi.

Ma anche la parola semplificazione è ambigua perché occorre misurarla con un termine di riferimento. In altre parole quello che è semplice per qualcuno può non esserlo per altri e in particolare per le aziende che dovrebbero essere i beneficiari.



Le leggi citate in precedenza sono intervenute con più soluzioni:

❶ il grosso del lavoro di liberalizzazione/semplificazione è affidato a regolamenti statali e a provvedimenti di Regioni e enti locali da emanare entro il 31 dicembre 2012. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha però preannunciato per giugno un ulteriore provvedimento che potrebbe anticipare alcune scelte;

❷ sono già operative alcune sem-

plificazioni che riguardano le procedure (ad esempio per vendere prodotti agricoli) o i requisiti personali (ad esempio per gli impiantisti);

❸ sono già operative alcune liberalizzazioni parziali (ad esempio per edicole e distributori di carburante).

Anche se mancano ancora alcuni tasselli al puzzle, il percorso per rendere più facile la vita degli aspiranti imprenditori è avviato e ridisegna anche vecchie regole:

ad esempio, per le aziende che chiedono di iscriversi al Registro imprese senza indicare un indirizzo di posta elettronica certificata non si applicheranno più sanzioni pecuniarie ma verrà sospesa l'iscrizione; per chi produce, vende, noleggia nastri, dischi, videocassette e simili non ci sarà più l'obbligo di rinnovare ogni anno il permesso alla Questura ed è soppressa la licenza per organizzare spettacoli all'interno di bare ristoranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUI SITI DELLE PA

Dal 25 gennaio di quest'anno ciascuna Pubblica amministrazione deve pubblicare sul proprio sito internet i documenti e i moduli che cittadini e imprese devono utilizzare per la richiesta di licenze, permessi, contributi, denuncia di inizio attività, eccetera. Il decreto sviluppo dello scorso anno (legge 106/2011) aveva già specificato le conseguenze in caso di mancata pubblicazione sul sito delle informazioni sui procedimenti che iniziano con una domanda o con una Scia. Se si tratta di domanda di autorizzazione e l'imprenditore non ha allegato uno degli atti richiesti, l'ente non può respingere subito la domanda e se si tratta di una Scia priva, in tutto o in parte, degli atti da allegare, l'imprenditore può comunque iniziare l'attività.

L'input nei settori

Le recenti semplificazioni per l'avvio di un'attività in alcuni settori merceologici



01 Grandi e medi esercizi commerciali

Entro il 30 settembre 2012 Regioni ed enti locali devono adeguare le normative sull'apertura, trasferimenti eccetera di questi tipi di esercizi ai principi di liberalizzazione (articolo 31, comma 2, legge 214/2011 modificato ex lege

27/2012). La libertà di apertura può essere limitata solo per tutelare salute, lavoratori, ambiente e beni culturali. Prevedibili, nel caso di grandi strutture, ricorsi alla Consulta se le Regioni avranno orientamenti disomogenei.



02 Negozi, bar e ristoranti

La libertà di tener aperti gli esercizi per tutti i giorni, senza limiti di orario, è operativa dalla fine del 2011 (legge 214/11, articolo 31). Alcune Regioni hanno presentato ricorso alla Corte costituzionale sostenendo che lo Stato

abbia invaso le loro competenze. La libertà totale può essere limitata in casi specifici e temporanei quando sono in gioco esigenze come la sicurezza delle persone (si pensi alla somministrazione di alimenti e bevande).



03 Edicole

L'articolo 39 della legge 27/2012 conferma l'apertura delle edicole in base all'autorizzazione e sulla pianificazione del Comune. Sono state aggiunte disposizioni che consentono fin d'ora una maggiore flessibilità e produttività: la

possibilità di fare sconti, l'obbligo dei distributori di rifornire le edicole e soprattutto la possibilità di «vendere presso la propria sede qualunque altro prodotto secondo le vigenti normative» e quindi qualsiasi articolo alimentare e non.



04 Distributori di carburanti

L'articolo 17 della legge 27/2012 consente da subito: l'apertura di bar e simili (esclusi ristoranti e pizzerie) a condizione che il locale abbia i requisiti igienico-sanitari e il titolare o gestore abbia i requisiti di onorabilità e

professionali richiesti agli altri esercenti; l'apertura, negli impianti con almeno 500 mq, di un'edicola e/o tabaccheria; la vendita di «ogni bene o servizio» verificato il rispetto delle condizioni di sicurezza stradali.



05 Vendita diretta di prodotti agricoli

L'articolo 27 della legge 35/2012 agevola da subito la vendita diretta degli agricoltori attuata tramite posteggi nei mercati o distribuzione a domicilio. Gli agricoltori interessati devono inviare una comunicazione al

Comune dove ha sede l'azienda agricola e possono iniziare l'attività senza attendere i 30 giorni come previsto nella precedente normativa. Questa facoltà è riservata agli agricoltori la cui azienda è iscritta al Registro imprese.



06 Panificazione

Non ci saranno più vincoli alla produzione di pane nei giorni festivi. L'articolo 40 della legge 35/2012 (di conversione del decreto semplificazioni) sopprime immediatamente il divieto di

panificare nei giorni festivi. Si trattava di un vincolo contraddittorio con la norma che consente ai titolari di negozi di decidere di tenere aperto in tutti i giorni della settimana.



07 Officine di autoriparazione

L'avvio dell'attività, ma anche la gestione aziendale, trova due semplificazioni immediatamente operative: ogni officina si deve dotare solo degli strumenti funzionali alla propria specializzazione (articolo 40

comma 6, legge 214/2011) e non di quelli elencati come obbligatori nel precedente decreto del ministero dei Trasporti 406/97; è stato eliminato l'obbligo di esibire il certificato di idoneità fisica.

AGRITURISMO

Vacanze verdi,
affare da 11 miliardi

pag. 50

Agriturismo. Nel 2012 Coldiretti prevede 100 milioni di presenze per un giro d'affari di 11 miliardi

Vacanze sempre più verdi

Il ministro Catania: daremo incentivi alle aggregazioni tra imprese

Le cifre degli eco-vanzieri

**11** miliardi**Valore dell'ecoturismo**
La stima di Coldiretti per il 2012
sul giro d'affari in Italia**100** milioni**Presenze di turisti**
Stima delle presenze negli esercizi
ufficiali delle aree protette**20** mila**Numero aziende agrituristiche**
Il Touring Club ne conta 16.504
con alloggio e 10mila con ristorante**LE SCELTE**

Il Trentino è la meta preferita per i percorsi naturalistici, la Sicilia per i prodotti agroalimentari tipici e l'Emilia per il prezzo

I TREND

Marini: i dati di questa primavera sono positivi
Iseppi: il consumo del suolo costituisce un pericolo per l'ambiente e i flussi

Emanuele Scarci
MILANO

Il turismo ecologico si muove in senso opposto rispetto al trend generale che riduce le vacanze e taglia il budget. Quest'anno si stima che l'ecoturismo raggiungerà in Italia il record di 11 miliardi mentre le presenze negli esercizi ufficiali delle aree protette arriveranno a 100 milioni. È quanto emerge da un'analisi Coldiretti presentata ieri a Milano, nella sede del Sole 24 Ore, a Milano, in occasione dell'incontro organizzato con il Touring club italiano "Dentro il paesaggio - Agricoltura sostenibile e turismo compatibile". Nel corso della manifestazione sulla questione dell'Imu agricola, il ministro delle Politiche agricole, Mario Catania, ha detto che «se l'acconto di giugno darà luogo a un sovrappiù forte, ci sarà la possibilità di abbassare l'aliquota prima del saldo di dicembre». Inoltre Catania ha annunciato che si farà promotore di aggre-

gazioni tra imprese agricole, «se necessario anche con delle norme», diverse dalle cooperative e dalle unioni tra produttori e che «anche in sede di Paci saranno incentivi per arrivare all'obiettivo» su cui, non di rado, le associazioni si sono dimostrate oscillanti.

Tornando al tema del convegno, «la primavera 2012 - ha sottolineato Sergio Marini, presidente di Coldiretti - conferma il trend di crescita del turismo ecologico con un progressivo aumento del fatturato. Per molti si tratta di una scelta alternativa alle vacanze tradizionali con la possibilità di godere in Italia di 871 tra parchi, oasi e aree protette che coprono il 10% del territorio nazionale».

Dai dati emerge che l'attenzione per il paesaggio non riguarda solo gli "ecoturisti puri" nei parchi e nelle aree protette ma coinvolge tutte le principali destinazioni. E risulta che nella scelta di una meta turistica la presenza di bellezze naturalistiche e paesaggistiche incide per il 55%, seguiti da cultura, arte e storia, 49%, relax, 33%, e divertimento, 22%.

Per Massimiliano Vavassori, responsabile del Centro studi del Touring club italiano, conferma che «il turismo rurale in Italia è stato, negli ultimi anni, protagonista di uno slancio consistente. Gli agriturismi, che ne rappresentano un po' l'emblema, hanno registrato tra il 2000 e il 2010 un incremento boom degli arrivi del 160% e delle presenze del 111%. E di queste oltre il 50% proviene

dall'estero».

Secondo una ricerca di Swg, l'interesse per la natura e il paesaggio cresce con l'aumentare del reddito e per i vacanzieri che vivono in città. La meta ideale per le bellezze naturali e per i percorsi naturalistici degli italiani è il Trentino Alto Adige mentre per le città d'arte e il turismo enogastronomico è la Toscana, la Sicilia vince per i prodotti agroalimentari tipici, l'Emilia Romagna per il miglior rapporto qualità e prezzo e la Lombardia si afferma per l'offerta culturale.

«Purtroppo - ha detto Franco Iseppi, presidente del Touring club italiano - questo meraviglioso paese è un grande dissipatore del suolo. Il suo consumo è arrivato a livelli insostenibili: c'è il rischio di ridurre l'appeal del nostro paese».

A questo proposito, il ministro Catania ha concluso: «È necessario intraprendere una grande battaglia culturale per limitare il consumo del suolo, anzi per invertire il trend. La sosterrò in prima persona, ma si tratta di mettere insieme tante cose e tanti soggetti con competenze specifiche, dalle Regioni ai ministeri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

